

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XI (2008) - n. 2-3*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO XI (2008) - n. 2-3

## ARTICOLI E RICERCHE

- M. ACERRA, *Gli imprenditori dell'industria conserviera napoletana dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento* p. 143
- F. BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali* » 171
- M. MORONI, *Movimento portuale e commercio di importazione ad Ancona nella prima metà del Seicento* » 211
- P. PECORARI, *L. Luzzatti, J.M. Keynes e la ricostruzione economica dell'Europa (1920-22)* » 237
- D. STRANGIO, *Imprese italiane in Africa e sviluppo economico. Dalla federazione Etiopia-Eritrea alla guerra per l'indipendenza (1952-1975)* » 255

## NOTE E INTERVENTI

- F. DANDOLO, *Sudindustria e i piani di sviluppo del Mezzogiorno nel secondo dopoguerra* » 285
- F. SBRANA, *L'industria italiana nello scenario internazionale degli anni Cinquanta: circuiti di scambio e intervento pubblico* » 299

## STORICI E STORIOGRAFIA

- M. FORNASARI, *Storia dell'industrializzazione, storia dell'industria e storia d'Italia* » 313
- P. PECORARI, *Amintore Fanfani, Giuseppe Toniolo e lo spirito del capitalismo* » 321
- G. SABATINI, *Luigi De Rosa, Editor di «The Journal of European economic History»* » 351

## RECENSIONI E SCHEDE

- A. BARLUCCHI, *La mercanzia ad Arezzo nel primo Trecento. Statuti e riforme (1341-1347)*, Carocci, Roma 2008 (M.P. Zanoboni) » 363
- R. BOTTONI (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna 2008 (D. Strangio) » 364
- D. BAVIELLO, *I commercianti e i primi anni della Repubblica (1946-1951)*, Prefazione di M.G. Rossi, Franco Angeli, Milano 2009 (G. Farese) » 366
- M. FRANZINELLI, M. MAGNANI, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Mondadori, Milano 2009 (F. Dandolo) » 369
- G. GALASSO, *Storici italiani del Novecento*, il Mulino, Bologna 2008 (F. Dandolo) » 373
- G. FARESE, *Dare credito all'autarchia. L'Imi di Azzolini e il governo dell'economia negli anni Trenta*, Editoriale Scientifica, Napoli 2009 (F. Dandolo) » 378

IMPRESE ITALIANE IN AFRICA E SVILUPPO ECONOMICO.  
DALLA FEDERAZIONE ETIOPIA-ERITREA  
ALLA GUERRA PER L'INDIPENDENZA (1952-1975)

1. *Introduzione*

Lo sviluppo economico delle aree arretrate nell'immediato secondo dopoguerra ha rappresentato uno dei problemi preminenti nello scenario internazionale che ha stimolato la ricerca teorica sia in relazione ai suoi aspetti di carattere generale sia in relazione ad aspetti e problemi specifici.

La crescita dei paesi arretrati ed ex colonie che si affacciavano per la prima volta nel contesto internazionale proponeva ai paesi progrediti nuove problematiche anche di difficile soluzione che, in connessione con altre, alimentavano le spinte al nazionalismo di quei paesi. Nell'esaminare la complessità della situazione dei paesi arretrati, alcuni eminenti economisti dell'epoca dal Lewis<sup>1</sup> al Myrdal<sup>2</sup> hanno affermato e dimostrato come in questo campo della scienza economica ancora non esistesse un corpo di dottrine dominanti tanto che, nonostante il fiorire di analisi teoriche e di ricerche empiriche, non si era creata una dottrina cristallizzata cioè valida per l'esame completo del fenomeno delle diverse aree territoriali considerate. Era Myrdal stesso che, riferendosi agli studiosi dei paesi arretrati, dichiarava di augurarsi che questi avessero il coraggio di gettarsi alle spalle le diverse strutture dottrinali e impostazioni, in alcuni casi, inadeguate e di elaborare, invece, un pensiero nuovo direttamente fondato sulle necessità e sui problemi dei loro paesi. Guardando al caso dei paesi europei di più recente industrializzazione Gershenkron cercò di identificare i meccanismi che permisero ai vari paesi di iniziare il processo di industrializzazione pur trovandosi in una posizione di «ritardo»; fondamentale è il concetto di «arretratezza relativa» rispetto al paese

<sup>1</sup> W. ARTHUR LEWIS, *The Theory of Economic growth*, London 1955.

<sup>2</sup> G. MYRDAL, *Economic Theory and Under-developed Regions*, London 1957.

leader (Gran Bretagna) unitamente all'importanza e alla quantità di prerequisiti per lo sviluppo presenti nel paese leader e mancanti altrove<sup>3</sup>. I paesi in questione potevano colmare le loro lacune o la loro arretratezza attraverso l'impiego di fattori sostitutivi, capaci di poter svolgere lo stesso ruolo dei prerequisiti inglesi anche se in modo diverso. Ha origine da qui, secondo lo storico di origine russa, la differenziazione dei processi di sviluppo del modello inglese sul continente europeo. Per lo studioso si trattava di stimolare processi normalmente naturali al fine di raggiungere un *catching up* veloce. Seguendo il modello del Gershenkron altri studiosi hanno sottolineato il peso dell'intervento dello Stato, come fattore sostitutivo per il decollo, nella creazione di un sistema di infrastrutture o del sistema finanziario in termini simili ai fattori che Gershenkron riteneva distintivi dei paesi arretrati<sup>4</sup>; nei paesi in via di sviluppo, dove lo sviluppo economico non sembrava un risultato spontaneo delle forze economiche private in campo, l'idea di un attivismo statale si tradusse in una pianificazione dello sviluppo, in una sostituzione delle importazioni e nello Stato imprenditore.

Nel secondo dopoguerra fu attribuita al fattore «investimenti» una importanza dominante dovuta anche al diffondersi di una specifica politica degli investimenti<sup>5</sup>; tra l'altro, sempre più forte si faceva, all'interno delle basi precarie della economia mondiale del secondo dopoguerra, una diffusa sperequazione nella distribuzione internazionale dei redditi. Dalla *Statistical Office of the United States* del 1950, che sintetizza i risultati dell'indagine svolta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite sui redditi nazionali e pro capite in 70 Paesi, emergeva chiaramente questa sperequazione (tab. 1):

<sup>3</sup> A. GERSHENKRON, *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Cambridge 1962, trad. it. *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino 1965.

<sup>4</sup> Altri studiosi formalizzarono l'analisi dei prerequisiti di Gershenkron, fra questi vedi S. BARSBY, *Economic Backwardness and the Characteristics of Development*, «Journal of Economic History», 29 (1969), pp. 449-467; N.F.R. CRAFT, *Patterns of Development in Nineteenth-Century Europe*, «Oxford Economic Papers», 36 (1984), pp. 438-458; G. TORTELLA, *Patterns of Economic Retardation and Recovery in South-Western Europe in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, «Economic History Review», 1 (1994), XLVII; J. FOREMAN PECK, *A Model of later Nineteenth Century European Economic Development*, «Revista de Historia Económica», 3 (1995), XIII.

<sup>5</sup> La teoria economica presenta un'ampia letteratura e metodi di misurazione sulla capacità di espansione all'estero delle risorse produttive e finanziarie di un paese; per avere non solo un quadro di riferimento economico ma anche storico economico vedi tra gli altri M. TIBERI, *I conti dell'impero britannico. La dimensione quantitativa degli investimenti internazionali dal 1799 al 1914*, Roma 2002.

Tab. 1 – *Distribuzione mondiale del reddito (1950)*

	Reddito Mondiale	Popolazione mondiale	Reddito pro capite \$
Paesi ad alto reddito	67%	18%	915
Paesi a reddito intermedio	18%	15%	310
Paesi a basso reddito	15%	67%	54

Fonte: *Statistical Office of the United States 1950*

È importante, però, richiamare l'attenzione sulle implicazioni non direttamente economiche degli investimenti esteri in paesi arretrati, come contributo alla pace e al benessere mondiali, e pertanto constatare che lo sviluppo economico non provocava di per sé l'attenuazione graduale dei divari tra i redditi nazionali e nemmeno nell'ambito delle singole nazioni, e non poteva considerarsi come la risultante di un semplice processo automatico<sup>6</sup>. Sul piano pratico bisogna osservare che il problema delle aree arretrate è stato posto con particolare evidenza nel secondo dopoguerra dal raggiungimento della indipendenza nazionale da parte, soprattutto, di paesi prima sottoposti a regime coloniale. Questa circostanza ha contribuito a creare una serie di fenomeni di carattere economico che vanno da un maggiore sviluppo della produttività ad un imprevisto e non razionale sviluppo dei consumi da parte di alcuni ceti sociali.

I problemi connessi con la necessità di far crescere le aree meno provvedute poteva identificarsi con una esigenza del processo di sviluppo di avvalersi di una frazione delle risorse di cui la collettività poteva disporre per destinarle alla creazione delle condizioni e degli

<sup>6</sup> Non è sviluppo economico qualunque aumento anche se sostenuto della disponibilità di beni economici; è importante la continuità di tale aumento nel lungo periodo in modo da garantire nel lungo periodo un flusso crescente di beni in rapporto alla crescita della popolazione. Kuznets sosteneva che lo sviluppo economico è l'aumento nel lungo periodo della capacità di fornire beni economici sempre più diversificati alla popolazione che si basa sullo sviluppo tecnologico e sugli aggiustamenti sia istituzionali che ideologici che esso rende necessari (S. KUZNETS, *La diffusione dello sviluppo economico moderno*, in *Popolazione tecnologia sviluppo*, Bologna 1990, p. 89; cfr. anche L. BOGGIO e G. SERVALLI, *Lo sviluppo economico. Fatti, teorie, politiche*, Bologna 2003; per le interpretazioni dello sviluppo in chiave storico economica cfr. in particolare V. ZAMAGNI, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Bologna 1999, pp. 29-44; 95-114; G. DI TARANTO, *Introduzione alla storia economica*, in *Storia dell'economia mondiale*, Bologna 1997, pp. 15-66; A. CARRERAS, *Il XX secolo, tra rottura e prosperità*, in *Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Europa*, col coordinamento di A. Di Vittorio, Torino 2005, pp. 333-484).

strumenti idonei a dare impulso all'attività produttiva. «La destinazione di risorse nazionali ai detti fini implica, ovviamente, che esista un margine di eccedenza tra prodotto disponibile e consumo complessivo della collettività. Questo margine, però, è necessariamente esiguo, o del tutto irrilevante, nei paesi arretrati, per cui essi vengono a trovarsi in un persistente «equilibrio di sottosviluppo»<sup>7</sup>. Alla luce di ciò, per superare questo empasse si riteneva fosse utile attuare una consapevole politica di sviluppo delle risorse nazionali ed avere anche un apporto esterno fatto di capitali, iniziative e capacità tecniche; non senza distinguere i problemi di sottosviluppo tra paesi che avevano raggiunto l'indipendenza politica nel secondo dopoguerra da quei paesi che l'avevano raggiunta in tempi più lontani<sup>8</sup>. Infatti, cessati gli investimenti che in precedenza la potenza coloniale andava erogando per il proprio interesse e in quello, quasi sempre connesso, dell'economia locale, dovevano essere ricercate altre nuove e diverse fonti oltre che incoraggiare quelle preesistenti. Tra l'altro, ciò che si è verificato e continua ancora oggi a verificarsi in alcune parti del mondo è che l'afflusso di nuovi capitali è spesso scoraggiato dal timore, non sempre infondato, di rappresaglie, di nazionalizzazioni e di sequestri da parte dei nuovi stati oltre che dalla incertezza delle prospettive future di sviluppo economico e di stabilità politica.

Non a caso, quindi, alcuni stati sentirono la necessità di promuovere norme e misure atte ad impedire il disinvestimento dei capitali già esistenti, nonché a costituire incentivi per nuovi investimenti di capitali, al fine di soddisfarne il fabbisogno. Ma un paese arretrato che intenda favorire l'afflusso di capitali dall'estero si trova davanti ad una serie di questioni: innanzitutto, quella delle modificazioni, nel lungo periodo, che gli investimenti possono determinare nel paese e l'efficacia di essi ai fini del raggiungimento di un soddisfacente sviluppo

<sup>7</sup> ASBI (Archivio Storico della Banca d'Italia), Studi, Pratt. n. 1002, fasc. 2.

<sup>8</sup> Il processo di decolonizzazione ha avuto le sue radici con la fine del secondo conflitto mondiale. Esso seguì vie diverse nei singoli paesi: ad esempio l'Inghilterra, già nell'Ottocento, era venuta alle esigenze dell'emancipazione coloniale con la concessione progressiva dell'autogoverno e aveva fatto le prime esperienze prima della guerra con le indipendenze dei *dominions* a popolazione bianca e poi dell'Egitto e dell'Iraq. La Francia era meno preparata all'abdicazione al suo ruolo imperiale e adottò la linea dura e repressiva impegnandosi in una serie di conflitti che si conclusero con la sua disfatta. La prima ondata di decolonizzazione partì dall'Asia per un insieme di ragioni mentre quella dell'Africa fu più tarda anche se rapida (per maggiori approfondimenti tra gli altri vedi D. ROTHERMUND, *Delhi, 15 agosto 1947. La fine del colonialismo*, Bologna 2000).

economico; quella delle varie forme di incentivi da attuarsi in connessione col tipo di investimento richiesto e con le relazioni esistenti tra i vari paesi; ancora, quella relativa ai rapporti tra gli investimenti e la politica economica interna e internazionale del paese interessato; infine, quella che riguarda le questioni connesse con la scelta delle fonti da cui possono provenire gli investimenti e cioè, da una parte l'iniziativa privata e dall'altra le istituzioni internazionali (come ad esempio, la Banca per la ricostruzione mondiale (Birs), le organizzazioni finanziarie imprese private che abbiano il requisito della produttività, come l'International Finance Corporation), oltre che le organizzazioni politiche internazionali (prima fra tutte, le Nazioni Unite).

Per quanto riguarda i primi problemi, bisogna sottolineare che i paesi sottosviluppati sono spesso portati a richiamare capitali dall'estero più per lenire una disoccupazione, molto spesso cronica, una situazione contingente, e quindi attuare un miglioramento di reddito delle attività tradizionali, piuttosto che perseguire una vera e propria politica di sviluppo economico. Si dovrebbero valutare meglio e promuovere soprattutto quegli interventi atti non solo ad ottenere una più equa distribuzione del reddito ma anche a modificare la struttura produttiva per raggiungere, sia pure a lungo termine, un più razionale e costante aumento nel tempo del reddito nazionale. L'altra questione, cioè della forma di incentivo, è connessa alla forma politica del paese che vuole favorire gli investimenti esteri poiché gli investitori, soprattutto privati, compiono una valutazione dei margini di sicurezza per i loro capitali e della divisibilità degli indirizzi di politica economica dei vari paesi. Ad esempio, in presenza di una generale tendenza ad un aumento della pressione fiscale ed al moltiplicarsi delle sue forme, gli investitori, a parità di altri rischi, preferiscono i paesi che garantiscano il miglior trattamento fiscale agli utili provenienti dalla loro attività; così come preferiscono ovviamente i paesi che assicurino loro, sia per il presente che per l'avvenire, la massima facilità nelle operazioni di rimpatrio dei profitti e del capitale<sup>9</sup>.

Un'altra questione, come anticipato, era connessa con la necessità di indirizzare gli investimenti esteri nel senso più opportuno affinché non venisse alterato l'indirizzo del sistema economico interno o internazionale; può accadere che i capitalisti stranieri, favoriti artificialmente dagli incentivi statali, investano e permettano ad altri capitali di essere investiti in iniziative diverse da quelle rientranti nel piano di

<sup>9</sup> Tutte questioni che puntualmente saranno evidenziate con esempi pratici in questa trattazione.

sviluppo economico del paese o nel sistema economico internazionale di cui quel paese fa parte. Infine, la scelta delle fonti è strettamente collegata alla fiducia che le fonti stesse hanno nel paese in cui devono essere operati gli investimenti e che rende tali fonti interdipendenti nel senso che un paese che riesce ad attirare agevolmente capitali privati può rivolgersi con successo anche al credito delle organizzazioni internazionali e viceversa.

Alla luce di queste considerazioni, obiettivo del presente lavoro è quello di affrontare un nuovo filone di ricerca e dare un inquadramento generale delle imprese italiane nel secondo dopoguerra, in un periodo storico particolare quale è stato quello della decolonizzazione, e in un contesto regionale preciso, l'Eritrea, prima colonia italiana, non trascurando le implicazioni ed i rapporti economici, sociali e politici con l'Etiopia, altra colonia dell'impero, anche se per più breve tempo, la quale per questioni politiche (la federazione) ha intrecciato i suoi destini con la prima e ha rivestito un ruolo importante sulla scena internazionale e in particolare in l'Africa in quegli anni.

## 2. *I rapporti politici tra l'Etiopia, l'Italia e l'Eritrea nel secondo dopoguerra*

Prima dell'accordo, voluto nel 1952 dall'ONU per risolvere la questione dell'Eritrea e di conseguenza dare un assetto alla ex colonia italiana<sup>10</sup>, Roma ed Addis Abeba avevano interrotto le relazioni diplomatiche, dopo che l'Etiopia si era opposta ad una amministrazione fiduciaria italiana in Eritrea e Somalia; l'Italia aveva utilizzato questi paesi come basi per gli attacchi contro l'Etiopia, ed inoltre temporeggiava nel conferire il rimborso che era stato stabilito nel trattato di pace del 1947 di 25 milioni di dollari in conto riparazioni<sup>11</sup>.

Nonostante la volontà di un avvicinamento, finito il secondo conflitto mondiale, Roma ed Addis Abeba non raggiunsero un accordo politico e le motivazioni principali del contenzioso riguardarono: 1) la riluttanza di Roma ad accettare la federazione fra Etiopia ed Eri-

<sup>10</sup> G. CALCHI NOVATI, *La perdita e sistemazione delle colonie dell'Africa orientale*, in G. CALCHI NOVATI, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, Istituto Italo-Africano, 1992, pp. 105-131; cfr. anche G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Varese 1980.

<sup>11</sup> A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle Colonie*, Bari 1984.

tre; 2) il ritardato pagamento dei danni di guerra e la mancata restituzione di alcuni beni all'Etiopia; 3) il ritorno dell'Italia in Somalia (attraverso il Trunsheep system avallato dall'ONU) e il suo atteggiamento ambiguo nei riguardi della questione dei confini<sup>12</sup>.

Nel 1952, prima della ratifica della costituzione Eritrea, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si pronunciò sulla sistemazione della situazione economica e finanziaria degli italiani presenti in Eritrea, stabilendo che tutti i beni mobili e immobili situati in quel territorio, di cui era proprietario lo Stato italiano, in nome proprio o per conto dell'amministrazione italiana dell'Eritrea, fossero trasferiti all'Eritrea nel momento in cui quest'ultima ne avesse assunto i pieni poteri; prima che questo si adempisse, l'Etiopia, dopo quasi dieci anni di federazione, prese possesso di tutto violando di fatto le disposizioni dell'ONU. Quasi da subito si comprese che lo scopo dell'Etiopia in effetti era quello di anettere l'Eritrea al suo territorio.

Decisivo per il processo di smantellamento della federazione fu la nomina di Asfaha Wolde Michael, a capo del governo al posto di Tedla Bairu<sup>13</sup>, e Hamed Farag, a capo dell'Assemblea dell'Eritrea, in quanto le due cariche più importanti del governo opereranno per l'annessione futura, vietando le libertà di riunione, di opinione, di espressione, di associazione e di organizzazione; riorganizzando in senso unitario il partito unionista e mettendo al bando tutti gli altri partiti. Le elezioni della nuova Assemblea eritrea segnano il colpo decisivo per la federazione; il risultato del 5 settembre 1956 evidenziò che l'Assemblea risultò dominata dagli unionisti e dai seguaci di kashi' Dimitros, mentre il Partito democratico fu dichiarato fuori legge.

In questo periodo nasce il primo movimento indipendentista (MLE) Movimento di Liberazione dell'Eritrea, senza un preciso progetto politico salvo che professare la necessità di una unione tra cristiani e musulmani<sup>14</sup>. In Etiopia, nel frattempo, fallì un colpo di stato mentre

<sup>12</sup> G. ZILLOTTO, *Problemi dell'Eritrea federata*, in «Africa», 2 (1953), VIII, p. 47.

<sup>13</sup> T. KILLION, *Historical dictionary of Eritrea*, London 1998, p. xxxi.

<sup>14</sup> J. MARKAKIS, *The National Revolution in Eritrea*, «Journal of Modern African Studies», 1 (1988), 26, p. 55. Per quanto riguarda l'origine controversa del nazionalismo eritreo vedi: ALEMSEGED ABBAY, *Identità Jilted or Re-imagining Identità? The Divergent Paths of the Eritrean and Tigrayan Nationalist Struggles*, Lawrenceville-Asmara 1998; J. GEBRE-MEDHIN, *Peasants and Nationalism in Eritrea*, Trenton (Nj) 1989; R. BEREKETEAB, *Eritrea. The Making of a Nation, 1890-1991*, Uppsala 2001; R. LYOB, *The Eritrean Struggle for Independence. Domination, Resistance, Nationalism, 1941-1993*, Cambridge 1995; J. SORENSON, *Discourses on Eritrean Nationalism and Identità*, «The Journal of Modern African Studies», 2 (1991), 29, pp. 301-317.

l'Imperatore era in visita in Brasile; i protagonisti di tale azione, due generali, si proponevano di creare una repubblica ed uno stato democratico. Fallito il colpo di stato precipitò anche la situazione in Eritrea. Viene fondato il Fronte di liberazione dell'Eritrea (FLE) al Cairo da Idris M. Adem e altri, tutti musulmani, la cui azione di lotta, inizialmente, si connotò per il carattere etnico, volta cioè a far prevalere i diritti degli arabi. Il 1961 segnò l'inizio della lotta armata nella zona est dell'Eritrea<sup>15</sup>.

### 3. *La situazione delle imprese italiane nella federazione Etiopia-Eritrea*

Alla ripresa dei rapporti tra Italia ed Etiopia, prima della ratifica della federazione, l'Imperatore fece presente al rappresentante italiano Brusasca, che il suo paese era disposto a ricevere altri italiani purché qualificati come tecnici specialisti, imprenditori, professionisti<sup>16</sup>.

Nonostante i buoni propositi, i rapporti tra Roma ed Addis Abeba rimarranno tesi a causa delle motivazioni già evidenziate in precedenza; pur tuttavia, la comunità italiana in Etiopia, riuscì a godere

<sup>15</sup> KILLION, *Historical Dictionary*; D. POOL, *Eritrea: Africa's longest war*, London 1979; G. EYASSU, *The Eritrean question. The conflict between the right of self-determination and the interest of states*, Uppsala 1993; P. GILKES-M. PLAUT, *War in the Horn: the conflict between Eritrea and Ethiopia*, The Royal Institute of International Affairs, Discussion Paper No. 82, London 1999; F. BATTERA, *Il conflitto Etiopia-Eritrea: le ragioni «interne» e le conseguenze sugli equilibri regionali*, «Politica internazionale», 48 (1999), pp. 63-67; G. CALCHI NOVATI, *Il corno d'Africa nella storia e nella politica: Etiopia, Somalia, Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Torino 1984; C. CRISTOPHER, *guerra e formazione dello Stato in Etiopia e Eritrea*, «Politica internazionale», 3-4 (2000); G. CALCHI NOVATI, *La controversia sull'Eritrea: popolo, nazione, Stato*, in *Il mondo visto dall'Italia*, Convegno della SISSCO (Milano 2001), atti a cura di A. Giovagnoli e G. Del Zanna, Milano 2005; T. NEGASH e K. TRONVOLL, *Brothers at War. Making Sense of the Eritrean-Ethiopian War*, Oxford 2001; R. IYOB, *The Ethiopian-Eritrean Conflict: Diasporic vs. Hegemonic States in the Horn of Africa, 1991-2000*, «The Journal of Modern African Studies», 38 (2000), pp. 659-682; UOLDELUL CHELATI DIRAR, *Etiopia-Eritrea: le ragioni di un conflitto annunciate*, «Afriche e Orienti», 2 (1999), pp. 13-20; ID., *Fedeli servitori della bandiera? Gli ascari eritrei tra colonialismo, anticolonialismo e nazionalismo (1935-1941)*, in *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, a cura di R. Bottoni, Bologna 2008, pp. 441-470.

<sup>16</sup> DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, p. 106. Vedi anche G. CALCHI NOVATI, *Le relazioni con l'Etiopia dopo la guerra: una nuova realtà, i risarcimenti e la stele rapita*, in *Fra Mediterraneo e Mar Rosso*, pp. 161-182.

della protezione dell'imperatore e a continuare a partecipare allo sviluppo del paese. Sentimento diffuso era quello di dover mantenere efficienti le attività italiane in terra d'Africa, non solo per i diciassette-mila italiani che ancora vi risiedevano, ma anche per promuovere nuovi rapporti commerciali con i paesi confinanti con l'Etiopia ed incrementare le iniziative economiche che i nuovi assetti politici dell'Africa stavano creando col resto del mondo<sup>17</sup>.

Con la stabilità politica portata dalla nascita della federazione, in un primo momento, si ebbe anche un miglioramento della situazione economica, soprattutto in Eritrea. Nel verbale del Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, dove erano presenti 373 soci italiani che rivestivano anche importanti cariche all'interno dell'istituto, erano elencati gli aspetti positivi del primo anno del nuovo assetto politico<sup>18</sup>.

Per far accettare all'opinione pubblica eritrea la nuova realtà creata dalla federazione venivano diffusi a titolo di propaganda i vantaggi che ne sarebbero scaturiti da un ammodernamento delle reti stradali, che avrebbero unito i due paesi dell'Eritrea e dell'Etiopia, alle infrastrutture, all'ampliamento dei porti e all'aumento dei traffici marittimi (data l'importanza dei porti di Assab e di Massaua) all'impostazione dei traffici aerei, all'accentramento amministrativo e al commercio interstatale ed estero, in definitiva al miglioramento per le masse popolari del loro tenore di vita<sup>19</sup>.

Per incrementare i traffici all'interno della federazione, nella capitale etiopica fu organizzata una Mostra delle attività agricole, industriali e commerciali, al fine di far conoscere le potenzialità economiche della federazione, sostenuta anche dall'arrivo dall'Italia di una delegazione di rappresentanza delle imprese che operavano in quei territori<sup>20</sup>.

A questo riguardo, qui di seguito, è riportato un elenco delle prin-

<sup>17</sup> B.V. VECCHI, *La situazione eritrea e la comunità italiana*, «Africa», 3 (1953), VIII.

<sup>18</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria della Camera di Commercio Eritrea*, Asmara 30 marzo 1952. In questa sede, trattandosi di un primo approccio a questo filone di ricerca, si è ritenuto opportuno fare maggiore riferimento alla fonte dei Bollettini della Camera di Commercio Eritrea; è chiaro che questa fonte, in un successivo contesto di più ampio respiro sarà incrociata con altre preziose fonti quali quelle degli Atti e dei documenti della Camera, del Senato, del ministero degli Esteri che offrono ulteriori e importanti elementi al fine di una ricostruzione degli orientamenti politici e delle strategie di investimento.

<sup>19</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *Eritrea ed Etiopia il commercio nella Federazione*, il presidente della sezione commercio Giuseppe Simoncini, Asmara 15 novembre 1951

<sup>20</sup> DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, p. 107.

cipali industrie eritree di italiani che vi parteciparono: la *S.E.D.A.O Società elettrica dell'Africa Orientale*, che fu la prima industria che utilizzò un impianto idroelettrico; l'*Azienda Agricola industriale Fratelli Cascinai*, che operava su 1.019 ettari, nei pressi di Cheren, nella località di Elabered, e produceva l'agave rigida sisalana, agrumi e prodotti caseari; la *Ditta Arata Stefano* che si occupava di importazioni di filati di cotone, lana e seta, tessuti e manufatti vari, trattori, macchine agricole ed autoveicoli Ford, e di esportare tutti i prodotti tipici eritrei ed etiopici; la *Daria Camiceria Maglieria Abbigliamento* specializzata per la produzione industriale di camicie; la *I.L.F.A. Pasta & Borello* che fabbricava fiammiferi, contribuendo all'industrializzazione del settore ed alla riduzione delle relative importazioni; l'*Officina Meccanica Costa* che riforniva di macchinari industriali le ditte Melotti, Agip, Oleificio-Bottonificio e miniere del Cav. Guido de Rossi, Oleificio Soia e tante altre; la *Tielle Asmara* unico negozio in Asmara di articoli ortopedico-sanitari; le *Industrie Melotti Birreria e Vetreria*, il più importante stabilimento di Asmara che produceva birra e le relative bottiglie; l'*I.V.A Industria Vini Asmara* tra i primi a produrre vino con uva passita, che, nel 1950, vide ampliare la sua produzione con la fabbricazione di liquori e sciroppi<sup>21</sup>.

I rappresentanti delle attività eritree avevano accolto con entusiasmo questa iniziativa in quanto partecipare a questa esposizione significava rafforzare i rapporti commerciali anche con la stessa Etiopia, dato che l'Eritrea era uno dei migliori mercati di collocamento dei prodotti etiopici: l'Etiopia era ai primi posti tra i consumatori, per i prodotti eritrei e l'Eritrea costituiva uno dei migliori canali per il traffico commerciale per i prodotti etiopici a destinazione o in provenienza da altri paesi, per via del suo sbocco sul mare<sup>22</sup>.

Se da un lato gli italiani potevano vantare di avere in mano oltre a tutti gli impianti industriali, molte imprese commerciali e di servizi sanitari, dall'altro lato una parte della popolazione italiana dell'Eritrea versava in crisi; smobilitati gli uffici dell'Amministrazione britannica molti connazionali, avevano perso il posto di lavoro e il cambio favorevole della moneta con il dollaro etiope aveva ridotto per tutti la capacità di acquisto delle famiglie<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *Note Illustrative su alcune ditte espositrici*, Asmara 15 novembre 1950, pp. 6-7

<sup>22</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *L'Eritrea e la Mostra di Addis Abeba*, il presidente Avv. Vittorio Verzellino, Asmara 15 novembre 1951.

<sup>23</sup> VECCHI, *La situazione eritrea*.

L'Italia stabilì degli accordi che prevedevano l'esecuzione di lavori, in conto riparazioni, di un consistente programma per le grandi opere stradali e di ammodernamento che l'Imperatore promosse in questo periodo<sup>24</sup>. Tra le personalità più illustri che parteciparono a questo processo vi fu il comm. Mario Bruschi che, con la ditta *Navigatana*, partecipò a molti progetti edili, nel campo urbanistico, quali: una chiesa copta e una moschea a Massaua; la scuola della Base Navale di Massaua ed altri lavori nel porto di Massaua. Molti dei lavori vennero commissionati direttamente dal Governo etiopico a due professionisti italiani: l'ingegnere Mario Fanano ed il geometra Arturo Mazzedimi<sup>25</sup>.

Il Governo Italiano promosse per gli italiani presenti ancora in Eritrea, la costruzione di un centro di diffusione della cultura italiana; questa struttura prese il nome di «*Casa degli Italiani dell'Eritrea*» e con i suoi 1.100 metri quadrati divenne una esposizione permanente dei prodotti industriali, agricoli, artigianali delle attività italiane presenti sul territorio<sup>26</sup>.

Il commercio dell'Italia con la federazione, nel biennio 1951-1952, conseguì un notevole incremento<sup>27</sup>: ma, come avvenne, per esempio, per gli automezzi di fabbricazione italiana, lo sviluppo rispetto agli anni precedenti è ascrivibile più all'abilità dei venditori che alle agevolazioni concesse dalle case produttrici<sup>28</sup>.

Le tariffe etiopiche di importazione furono divise in 13 classi per un totale di 429 voci; i dazi furono, per la maggior parte, *ad valorem* e raggiunsero, per alcune merci, l'aliquota del 100%; bisogna comunque registrare che l'importazione di alcune merci, soprattutto materie prime e macchinari industriali ed agricoli, era stata avvedutamente ammessa in esenzione totale da dazi. La tariffa di esportazione costituiva la 14 classe della tariffa doganale e colpiva per lo più prodotti locali; in aggiunta al dazio vi era anche una tassa doganale del 2% nonché una tassa municipale dell'1%. I traffici commerciali tra l'Ita-

<sup>24</sup> G. PUGLIESI, *Il potenziamento del Nord etiopico e la collaborazione dell'Italia*, «Africa», 7-8 (1954), IX.

<sup>25</sup> DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, p. 242.

<sup>26</sup> *Per il potenziamento della cultura e dell'economia italiana in Eritrea*, «Africa», 3 (1953), VIII, p. 78

<sup>27</sup> Cfr. D. STRANGIO, *Verso l'indipendenza? La federazione Etiopico-Eritrea nelle fonti dell'Archivio storico della Banca d'Italia (1952-1962)*, «Africa», 1-2 (2009), LXIV, pp. 1-41.

<sup>28</sup> B.V. VECCHI, *Etiopia 1955*, «Africa», 3 (1955), X, p. 74.

lia e la federazione erano regolati da parte italiana dalle disposizioni per i paesi dell'EPU<sup>29</sup>.

Le importazioni in l'Italia dall'Etiopia consistevano prevalentemente in: caffè, pelli grezze e semi oleosi, mentre le esportazioni verso la federazione Etiopico-Eritrea erano costituite da: prodotti tessili e confezioni, prodotti chimico-farmaceutici, concimi e fertilizzanti, macchine ed apparecchi<sup>30</sup>. La tabella 2 riporta l'import e l'export tra l'Italia e la federazione Etiopico-Eritrea nei primi cinque anni di federazione<sup>31</sup>:

Tab. 2 – *Bilancia commerciale fra l'Italia e la federazione Etiopico-Eritrea in milioni di dollari etiopi*

	1952	1953	1954	1955	1956
Importazioni	7.132	7.564	6.228	8.625	7.532
Esportazioni	2.805	4.527	4.009	4.128	4.805
Totale	9.937	12.091	10.237	12.753	12.337

Fonte: Elaborazione dati «Africa», 1-2 (1955), p. 356 e 1-4 (1957), p. 40.

Tra le fabbriche che preferirono stabilire o ricollocare le proprie attività in Etiopia (dopo la fine dell'Impero coloniale in AOI, il secondo conflitto mondiale e l'Amministrazione britannica) vi furono quella della concessione agricola *Ertola* di cinquemila ettari nella pianura di Giaffa, il trasferimento di una delle due fabbriche di fiammiferi presenti in Massaua, il noleggio di una sala cinematografica ad Addis Abeba della *Genofilms*, l'apertura di una filiale della *Feltrinelli* che operava in Eritrea sotto il nome di *AGECA*, della quale molti lavoratori non specializzati italiani furono costretti a trasferirsi in Etiopia.

In Eritrea riprendeva i suoi lavori di sondaggio per accertare e sfruttare eventuali giacimenti petroliferi, nelle isole Dahalac, l'azienda Agip<sup>32</sup>. Tale iniziativa si inseriva non solo negli interessi specifici dell'Agip che porteranno, nel 1958, alla costituzione dell'Agip Etiopia ma, in generale, nelle politiche di sviluppo e di approvvigionamento perseguite dall'Eni che, sotto la guida di Enrico Mattei con una spregiudicata politica di confronto e concorrenza sulle condizioni di ac-

<sup>29</sup> *Atti del Convegno per la Collaborazione economica con i Paesi africani*, «Africa», 1-4 (1957), XII, p. 66.

<sup>30</sup> P. TREVES, *Le relazioni economiche italo-etioptiche*, «Africa», 12 (1955), X, p. 356.

<sup>31</sup> E. DEIS, *Situazione e prospettive dei traffici italo-etioptici*, «Africa», 11 (1955), X.

<sup>32</sup> *Africa economica*, «Africa», 6 (1953), VIII, p. 191.

quisto del greggio con le «Sette Sorelle», conoscerà una espansione nella distribuzione e nell'approvvigionamento, appunto, in Medio Oriente e nell'Africa settentrionale<sup>33</sup>.

La seguente tabella 3 evidenzia alcune delle imprese estere di italiani che si trasferirono in Etiopia:

Tab. 3 – *Aziende che trasferirono la loro attività in Etiopia*

CATEGORIA	IMPRESA
Orologerie ed orafi	G. Fumis
Gioielleria	Cataldo
Orologeria	Svizzera
	Salek A.
	Lo Po
Farmacie	Asmara
	Centrale
	Civile
	Hamasien
	Impero
	S. Giorgio
	IFA
	Meresi M.F.
Ditte floricultrici	Chiarle S.
	Irtinni V.
	Irtinni G.
	De Blasi Ivo
	Trevisol F.
Negozi fiori	Rainone A
Semi	Favi D'Ispica
	Consorzio Agrario dell'Eritrea

Fonte: Elaborazione dati *Italian Industrial Enterprises in Eritrea 1959*, [www.dankalia.com](http://www.dankalia.com)

Di molto rilievo per l'economia e lo sviluppo si dimostrò la riforma agraria che il capo del governo Tedla Bairu promosse nel 1953, dato che la maggior parte della popolazione della federazione

<sup>33</sup> A questo riguardo resta sempre un valido punto di riferimento il lavoro *Nascita e trasformazione d'impresa. Storia dell'Agip Petroli*, Bologna 1993. Ancora cfr. G. SAPELLI e F. CARNEVALI, *Uno sviluppo tra politica e strategia. ENI (1953-1985)*, Milano 1992. Per «Sette Sorelle» si intendevano le multinazionali occidentali (di cui cinque americane – Standard Oil (New Jersey), Mobil Oil, Texaco, Gulf Oil e Standard Oil (California) e due europee – Royal Dutch Shell e British Petroleum) egemoni nel settore petrolifero.

era impiegata nel settore agricolo e la terra era vista come la fonte principale di sostentamento<sup>34</sup>. Le carenze di questo sistema apparivano di tutta evidenza: considerata l'esiguità temporale (sette anni) del rapporto in relazione con i tempi dell'attività agricola (si pensi ad esempio alla messa in coltura di alberi da frutto), gli assegnatari dei terreni, evidentemente, miravano a sfruttarne al massimo le potenzialità e, quindi, lungi dal cercare di migliorarne le rese con investimenti (per concimazioni od altro) la cui produttività futura avrebbe potuto essere usufruita da altri assegnatari, ne cagionavano l'impoverimento. Per ovviare all'inconveniente la riforma pur lasciando inalterato il sistema della terra comune prolungava il periodo da 7 a 27 anni per il godimento del terreno, a patto che l'agricoltore valorizzasse il terreno<sup>35</sup>.

Importanti risultati si ebbero nella coltivazione del banano, che dopo il caffè, rappresentò la seconda voce tra le esportazioni; ciò fu possibile grazie ad un innovativo sistema di irrigazione a pioggia, nella zona di Agordat. Nell'azienda del coltivatore Franco Ennemoser, questo sistema fu applicato anche ad altre colture e risultò, fra l'altro, idoneo a neutralizzare l'azione delle «brinate»<sup>36</sup>.

Notevoli miglioramenti si riscontravano nel campo dell'istruzione attraverso un processo di ammodernamento dell'intero sistema scolastico: fra l'altro, alla Casa degli italiani vennero aperti corsi professionalizzanti per avviare ad un mestiere.<sup>37</sup> L'impegno della comunità italiana fu testimoniato anche dalla presenza di scuole di ogni grado, ma i programmi di studio non comprendevano la realtà africana; da registrarsi anche la presenza di un polo universitario dell'università cattolica, rilevato e gestito nel 1958, dalle suore comboniane Pie Madri della Nigrizia, in Eritrea<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*.

<sup>35</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *La nuova legge sul godimento delle terre collettive pietra fondamentale per il progresso dell'Eritrea*, M. Pollera, Asmara 30 luglio 1953.

<sup>36</sup> *Nuovi bananeti in Eritrea con irrigazione a pioggia*, «Africa», 10 (1954), IX.

<sup>37</sup> *Africa economica*, «Africa», 10 (1953), VIII, p. 288. Ad esempio quello di frigorista, di elettricista, di meccanico, di conduttore per caldaie; inizialmente i corsi vennero frequentati da disoccupati, successivamente si ebbe l'iscrizione di giovani che intendevano avviarsi ad una professione.

<sup>38</sup> DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, p. 328.

4. *Le maggiori imprese italiane in Eritrea durante gli anni della federazione con l'Etiopia*

Il ripristino dei rapporti commerciali tra l'Italia e l'Etiopia aggravò la situazione economica dell'Eritrea in quanto molte industrie vennero invitate, come visto, a trasferire le produzioni industriali in Etiopia: nel giro di pochi anni 800 fabbriche vennero chiuse<sup>39</sup>. Ciò portò gli ambienti economici eritrei a richiedere al Governo etiopico di intervenire per non aggravare ulteriormente la situazione attraverso finanziamenti e provvedimenti intesi a valorizzare le ricchezze del territorio in modo da favorire il ritorno di tecnici specializzati ed investitori<sup>40</sup>.

Gli anni Cinquanta del Novecento, in Eritrea, si caratterizzarono come periodo di assestamento: nonostante il grande esodo degli italiani, la comunità presente era più omogenea ed equilibrata e dopo la fine degli atti terroristici, gli italiani poterono riprendere le loro occupazioni, ricostruire le aziende agricole abbandonate, e continuare a primeggiare quasi in tutti i settori. In questi anni si ebbe anche la nascita delle industrie più importanti dell'Eritrea che riuscirono a conquistare anche una certa ribalta internazionale.

*Il Cotonificio Barattolo*, era stato realizzato da Roberto Barattolo; questi, passata la crisi del decennio precedente, edificò in Asmara il primo stabilimento che produceva cotone a livello industriale ed importò moderni macchinari per la sgranatura e la filatura del cotone, utilizzando, anche se in piccola parte, la materia prima locale proveniente dalla valle del Tessenei, rifornita dalla ditta *S.I.A. Società Imprese Africane*. Quest'ultima fu rilevata da Barattolo e potenziata al massimo; ottenuto un discreto successo, egli ampliò la produzione inserendo anche un reparto per la tessitura e la produzione di capi da maglieria e formò la «*S.A. Cotonificio Barattolo & Co.*»<sup>41</sup>. Data la moderna attrezzatura che importò dall'Italia si stima che l'investimento fu di mezzo miliardo di lire oltre i finanziamenti di 500.000 dollari<sup>42</sup> che gli furono somministrati dal «Fondo di Sviluppo» dagli Stati Uniti; avendo stabilito buoni rapporti con la famiglia reale dell'Etiopia della

<sup>39</sup> S. POSCIA, *Eritrea colonia tradita*, Roma 1989.

<sup>40</sup> *La situazione economica dell'Eritrea*, «Africa», 7-8 (1954), IX.

<sup>41</sup> [www.quirinale.it/Onoreficenze](http://www.quirinale.it/Onoreficenze) 1963.

<sup>42</sup> *Italian Industrial Enterprises in Eritrea 1959*, [www.dankalia.com](http://www.dankalia.com).

cui fiducia godeva, ottenne massima libertà nello svolgimento dei propri affari<sup>43</sup>.

Altro caso importante fu la fusione della Ditta Casciani, proprietari della azienda agricola *Elabered Estate* (produzione di tabacco e fibre di cotone), con i *Fratelli De Nadai*, i quali la rilevarono totalmente nel 1958 grazie all'investimento di capitali italiani: questi incrementarono l'originaria produzione con piantagioni di frutta. L'azienda, costituita con un capitale 2.000.000 di dollari etiopi, sviluppò un commercio annuo del valore di 30.000.000 di dollari etiopi. Quando l'impresa iniziò la sua attività, nel 1952, la capacità di esportazione era di 150-200 quintali al mese: nel 1953 arrivò a 300-500 quintali al mese e nel 1959 a 7.000. Grazie alla costruzione di importanti opere idriche, furono messe a coltura 800 ettari di cui: 150 ettari di agrumi, 80 di viti, 300 di ortaggi, oltre 200 di foraggiere per alimentare i mille capi di bestiame<sup>44</sup>. All'attività agricola si aggiunsero una fabbrica di conserve di pomodoro e una flotta di quattro navi per il trasporto delle merci, due delle quali sotto la bandiera etiopica e due di proprietà di De Nadai; furono realizzati dei magazzini, dotati di congelatori, per la conservazione delle merci. Ebbe filiali e agenzie in Arabia Saudita, Jhedda, Port Sudan, Khartoum, Asmara, Addis Abeba e Aden. Ebbe il merito di incrementare le esportazioni di ben quattro volte rispetto al complesso delle importazioni, ottenendo, col conseguente avanzo della bilancia dei pagamenti, positivi riflessi per l'economia eritrea.

*L'Industria Ceramica Ing. Carlo Tabacchi*, inizialmente di modesta produzione, nel 1955 rimodernò gli impianti industriali, ottenendo una produzione di 1.000 metri quadrati di mosaico *tilings*; questo processo di ammodernamento ed ampliamento degli impianti richiese un investimento di 20.000.000 di lire. Il capitale investito da parte della società ammontò a circa 2.000.000 di dollari etiopi. Il volume d'affari annuo fu di circa 1.500.000 dollari etiopi. L'impianto della capacità produttiva mensile fu di circa 27.000 metri quadrati di mosaici e di materiali refrattari. Le materie prime che componevano le installazioni per i mosaici di produzione erano tutti di provenienza eritrea.

La *Birreria Melotti Asmara*, nata dall'ingegnosità dell'ingegnere

<sup>43</sup> *Ibidem*; KILLION, *Historical dictionary*.

<sup>44</sup> M. DONELLI, *El Sior banana*, «Corriere della Sera», 20 febbraio 1995.

Luigi Melotti e continuata dalla vedova Emma Santinelli Melotti, comprendeva fra le sue attività industriali: la distilleria, la fabbrica di liquori, la birreria e la fabbrica di vetro. Il settore della distilleria produceva 24 ettolitri di alcool denaturato superiore a 96°; veniva utilizzato il frutto della palma dum, di cui la valle del Gash Barka era ricca, mentre, per quanto riguardava il settore dei liquori, gli impianti avevano una capacità di 50.000 bottiglie al mese. Si produceva il cognac, lo zebib, il fernet e il gin. La produzione della birra era la più estesa in quanto veniva esportata ed apprezzata anche nei paesi confinanti; la capacità produttiva annua era di circa 500.000 ettolitri.

Le *Saline di Massaua*, società nata ai primi del Novecento, rimodernata e fornita di impianti per purificare il sale durante gli anni Cinquanta, era capace di trattare fino a 1.000 tonnellate al giorno. Il prodotto veniva esportato soprattutto in Giappone e Malesia.

La *SA De Rossi*, un'azienda che si occupava dello sfruttamento della palma dum, aveva sede commerciale in tre aree differenti: Asmara, Keren, Agordat. Aveva un capitale sociale di soli 58.340 dollari etiopi, mentre il capitale investito era di circa 1.000.000. La produzione era assorbita per l'80% dalla Gran Bretagna e per il restante 20% dagli altri mercati; lo stabilimento di Keren era situato su di un'area di 111.000 metri quadrati ed era ben collegato con il trasporto ferroviario; inoltre, caso veramente raro, l'area era fornita di abitazioni per i dipendenti.

La *DUM Company Limited*, di Tullio Camerino, era nata nel 1951 ed ebbe il merito di aver perseverato nella valorizzazione della foglia della palma dum per la produzione di fibre tessili, grazie all'utilizzo di macchinari che si adattavano alla particolare natura delle foglie della palma: il prodotto era assorbito per intero dai mercati etiopici. Questa società si fonderà in seguito con la *DUMCO* di Asmara che si occuperà della produzione di sacchi. La società investì 1.250.000 dollari etiopi e ricevette un finanziamento di 800.000 dollari statunitensi dalla «Banca di Addis Abeba».

Qui di seguito (tab. 4) sono riportate sia le aziende già presenti e che operarono degli ammodernamenti sia quelle che furono create ex novo durante gli anni dal 1952-1959:

Tab. 4 – *Industrie italiane in Eritrea nel periodo 1952-1959*

Categorie industriali	Imprese	Località	Italiani	Eritrei
vini	Soc. Un Fenili	Asmara		
	Vitale SA	Asmara	6	13
	IVASA	Asmara	4	15
	LEA	Asmara		
acque minerali	SABA	Asmara		75
	UVAMS			
anidride carbonica industria	SAIACA	Asmara		
	ERITREA SA	Asmara		
	ASSALÈ	Danakil	8	120
	Ducambia	Danakil		120
legno e carta	AMAP	Asmara		
	FIAMMIFERI			
	CARTIERA			
	Cartiera F.lli Perrone	Asmara		29
	Carta m.Villani			15
macinazione	SAF f.lli Tosca d'Africa	Asmara-Assab		30
	Eritrea SA	Asmara	10	50
	SA Alfa	Asmara		
molino pastificio	G. Vaudetto	Asmara	10	10
marmo cementi e industria mattoni	ditta Grazini	Asmara		20
	IMLASA	Asmara		70
	ditta Gaetano Guerra	Asmara		
	ditta Rossi e Franchetti	Asmara		
	Saila	Asmara		20
	ditta Mangano	Asmara		
	ditta Geraci	Asmara		60
elettromeccanici	sisler Remo	Asmara		
	Vincenzo Costa	Asmara	20	50
	Poggilo Orfeo	Assab		4
	Desideri Rino	Assab	5	7
	Pescarmona	Assab		
settore elettrico	SEDAO	Asmara	130	650
	CONIEL	Asmara		
	SAIBO	Bassopiano occ.	2	9
	Igazio Savoca	Assab	3	10
industria del ghiaccio	SAGE	Massaua	10	10
	Amilcare Covezzi	Asmara		

*Segue*

*Segue: Tab. 4 – Industrie italiane in Eritrea nel periodo 1952-1959*

Categorie industriali	Imprese	Località	Italiani	Eritrei
	Cignani Orlando	Assab	1	3
	Lucio Cabiati	Asmara		
	Emanuele Cinnirella	Asmara		
	Riccardo Francescato	Asmara		
	Colongo & Tonnello	Asmara		
alberghi	CIAAO	Asmara	8	41
	HAMASIEN	Asmara	1	6
	CIAAO MASSAUA	Massaua	6	33
	ITALIA	Asmara		15
	RULFI PIETRO	Adi Qwala		
	BELLAVISTA	Adi Ugri		4
	SENAIT	Keren		6
	SICILIA	Keren		4
	PATRIA	Decamehare	6	
	ROMA	Asmara		4
pensioni	DIANA	Asmara		4
	VITTORIA	Asmara		5
	BRISTOL	Asmara		4
	ASTORIA	Asmara		3
	AUGUSTUS	Asmara		4
	IMPERIALE	Asmara		3
	Drusi Mario	Senafè		5
	Femminile	Keren		
	CENTRALE	Asmara		3
concerie	E. Baldini & Co.	Asmara		
	Deboroa Dott. Carini	Asmara	7	130
edili	Varnero Luigi e Giovanni	Asmara		
	Mezzedimi e Fanano	Asmara		
	Tringali e Mazzetti	Asmara		
	Fedi Bruno	Asmara		
	Raffone Aniello	Asmara		
	Flli Plazzi	Asmara		
	Pollera Gabriele	Asmara		
	Pagano Saverio	Asmara		
	Merante Antonio	Asmara		
	Tardivo Luigi	Asmara		
	Tarantino Nunzio	Asmara		
	Ritacca Vincenzo	Asmara		
	Chiarli & Togliani	Asmara		

Segue: Tab. 4 – *Industrie italiane in Eritrea nel periodo 1952-1959*

Categorie industriali	Imprese	Località	Italiani	Eritrei
	Alessandra Enrico	Asmara		
	Tolli Costanzo	Asmara		
	Alfano Francesco	Asmara		
	Cortese Umberto	Asmara		
	Furlanetto Giuseppe	Keren		
	Di Stefano Carmelo	Massaua		
	Rizzi e Rossi	Assab		
	Tedone Alfredo	Assab		
alluminio	Ditta Draghi	Asmara		20
fabbrica chiodi	F.lli Magnotti	Asmara		80
fabbrica lattine	Emco	Asmara	6	150
fabbrica sapone	L.Fantozzi	Asmara		
industria maglieria	Panesi e Gragano	Asmara		130
gioielli	Ruggero Ravasini	Asmara		
salumificio	Torinese	Asmara		
industrie miele	Milani	Asmara		
centrale del latte	ECCE S/A	Asmara	5	40
farina di pesce	Mar Rosso	Massaua	3	70
bottoni madreperla	Promoder	Asmara		70
farmacoterpia	IFA	Asmara		
cantieri navali	E.E.D. ltd	Massaua	15	60
fonderie	Zacche Mentore	Asmara		
	Pantano e Schiavi	Asmara		
tipografie	Corriere eritreo	Asmara	15	15
	Francescana del Vicario Apostolico			
	Zuco	Asmara		
	G. Tringali & Flli	Asmara		
	SATEG	Asmara		
	Bianchi	Asmara		
	Rivellini	Asmara		
Cinema	Impero	Asmara		
	Roma	Asmara		
	Croce Rossa	Asmara		
	Corso	Massaua		
	Impero	Assab		
	Impero	Keren		
Distribuzione films	ASTRA			
	Genofilms			

Fonte: Elaborazione dati *Italian Industrial Enterprises in Eritrea 1959*, [www.dankalia.com](http://www.dankalia.com)

### 5. *Gli anni della guerriglia ed i riflessi sull'imprenditoria italiana (1960-1975)*

A seguito della proclamazione dell'annessione dell'Eritrea all'Etiopia, ebbe inizio la lotta armata che trascinerà questi due paesi in una guerra che durerà trenta anni. L'Eritrea divenne, così, la quattordicesima provincia dell'Etiopia nella indifferenza totale di tutta la comunità internazionale. Da questo momento non ci sarà più pace in Eritrea, perché il FLE non si batté più per l'autonomia del suo Paese, ma per la piena indipendenza. Dapprincipio sarà una guerra che non avrà ripercussioni per gli affari italiani, perché condotta da pochi, lontano dalle città, taciuta dai giornali. In seguito, dopo l'annessione, una guerra di soli musulmani del bassopiano si trasformerà in una autentica guerra di popolo, avendo coinvolto altre etnie, altre forze.

Dopo aver sventato il colpo di Stato del 1960<sup>45</sup> l'Imperatore avviò una serie di riforme istituzionali, promosse lo studio di una nuova costituzione, lasciò più libertà al Parlamento, istituì un primo ministro e lasciò maggiore autonomia alle 14 province dell'Impero (compresa, quindi, l'Eritrea che, in seguito all'annessione, ne era la quattordicesima).

I rapporti con l'Italia rimasero tesi per l'improvvisa annessione tanto che l'Imperatore si vide negare la visita nel Paese. Gli italiani residenti in Eritrea non sembravano turbati dall'improvvisa annessione, come già detto, mentre invece lo furono per la nomina, agli inizi del 1964, di Asrate Cassa, dal quale temevano ritorsioni, poiché aveva subito, ad opera del regime fascista, l'uccisione di tre fratelli. Queste preoccupazioni furono però smentite dallo stesso Cassa che, in un suo discorso, invitò gli italiani a continuare la loro opera in Eritrea. Successivamente, con l'evolversi della guerriglia e l'intensificarsi dei combattimenti, tutto cambiò.

Nonostante i tragici avvenimenti a livello politico, gli industriali italiani presenti in questi territori raggiunsero l'apice del successo economico nel decennio 1960-1970.

Le attività totali per l'anno 1961 segnarono un notevole miglioramento, le esportazioni aumentarono rispetto all'anno precedente e, in generale, si consolidarono le previsioni di buone prospettive in tutti i campi per l'anno successivo<sup>46</sup>. Ciononostante la Camera di com-

<sup>45</sup> Cfr. *supra* par. 2.

<sup>46</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei Soci della Camera di Commercio Industria e Agricoltura dell'Eritrea*, Asmara 30 marzo 1961.

mercio annoverò alcuni problemi: i danni perpetrati alle merci alla dogana e il mancato risarcimento delle assicurazioni; il raccolto che risultò inferiore alle aspettative e all'andamento degli anni passati a causa della scarsità delle piogge estive; una flessione, pur nella generale espansione del settore, nelle esportazioni delle pelli di capra e delle pelli di bovino<sup>47</sup>.

Nel 1962 vengono visitate, dal Ministro delle Industrie e della Pianificazione Endalkacciou Maconnen, i maggiori complessi industriali e commerciali di Asmara e di Massaua, compiacendosi del lavoro svolto e prendendo nella dovuta considerazione le richieste dei vari capi industriali<sup>48</sup>.

Nel 1963 arrivò in Etiopia una delegazione italiana, con a capo l'on. Pedini e con al seguito una commissione di industriali e ministri, per studiare eventuali piani di cooperazione al fine di ampliare le relazioni italo-etiope. Durante la visita i rappresentanti dei settori privati stabilirono accordi economici con gli industriali e uomini d'affari italiani presenti sul territorio. Nell'incontro fu anche stabilito che si sarebbe tenuta una mostra in Addis Abeba dal titolo «*Italia Produce*», per l'anno successivo, al fine di aumentare l'interscambio e gli investimenti tra i due Paesi<sup>49</sup>.

Nello stesso anno l'Imperatore emanò, fra gli altri, il *Decreto n. 51*, modificato e ulteriormente migliorato nel 1966, che mirava ad attirare investimenti di capitali esteri ponendo condizioni vantaggiose per gli imprenditori disposti ad effettuarli; il decreto stabiliva: 1) l'istituzione di una Commissione permanente di inchiesta che studiasse tutti i progetti nei diversi settori industriale, turistico ed agricolo. L'approvazione data dall'apposito comitato rendeva direttamente esecutivo il progetto senza ricorrere ad ulteriori approfondimenti da parte di altri ministeri; 2) l'esenzione dalle imposte sul reddito per 5 anni, per la quale era sufficiente presentare domanda entro 30 giorni dall'inizio dell'attività e dimostrare che si trattava di un investimento non inferiore a 200.000 dollari etiopi; 3) l'esenzione dal dazio doganale, dalle tasse municipali e da tutti gli altri oneri previsti, dei macchinari e delle attrezzature importate per le attività agricole ed industriali; 4) i pro-

<sup>47</sup> *Ibidem.*

<sup>48</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *Lusinghiero compiacimento di S.E. Il Ministro dell'Industria e Commercio per le attività produttive del territorio*, Asmara 30 gennaio 1962.

<sup>49</sup> *Missione Pedini per sondare le possibilità di investimenti e per studiare l'aumento dell'interscambio*, «Sestante», 1 (1966), II.

dotti finiti potevano essere esportati, in esenzione dalla tassa doganale e dalla tassa di transito, in modo da renderli competitivi sui mercati internazionali; 5) si facilitava il problema dei trasferimenti di valuta all'estero, consentendo il trasferimento degli utili ed anche del patrimonio; 6) gli investitori avevano la possibilità di acquistare le terre per la realizzazione dei loro progetti<sup>50</sup>.

All'indomani della forzata annessione, l'Imperatore si recò in Eritrea per far visita ai più importanti complessi industriali del territorio e per presenziare all'inaugurazione di alcune importanti opere; nell'occasione annunciò alcuni provvedimenti che avrebbero riguardato<sup>51</sup>: un contratto con la Mobil Oil per effettuare ricerche petrolifere sulle sponde del Mar Rosso e sulle isole Dahalak; indagini per verificare l'esistenza di giacimenti di ferro e di rame; l'istituzione di un organismo tecnico e finanziario per coltivazioni intensive di cotone nella zona di Tessenei; la costruzione di un cementificio a Gurgussum; lo stanziamento di un milione di dollari per il rimboschimento e la costruzione di piccoli sbarramenti; la costruzione della strada Arresa-Bascicà con lo stanziamento di altri due milioni di dollari; alcune facilitazioni doganali sui carburanti destinati all'agricoltura<sup>52</sup>.

Negli anni Sessanta viene affrontata anche la questione agraria. A tal proposito fu istituito il Ministero della Riforma ed Amministrazione Agraria che si proponeva di creare un catasto per la registrazione delle terre, in modo da poterle sottoporre a una equa e regolare tassazione (adottando una imposta progressiva per le terre) nonché a normalizzare i contratti d'affitto. La riforma agraria era considerata la «*conditio sine qua non*» per uno sviluppo agricolo-economico del paese e uno dei pilastri fondanti del piano quinquennale di sviluppo<sup>53</sup>. In tale settore si conseguirono notevoli risultati negli anni Sessanta, come ad esempio quelli dell'azienda Elabered Estate che oltre a produrre per i mercati locali riuscì ad esportare i propri prodotti nel Medio Oriente e in Europa; il settore ortofrutticolo ebbe una grande espansione anche grazie alle innovazioni apportate. Tra le novità che si cercò di portare all'interno del settore agricolo vi fu quella delle cooperative. Il progetto,

<sup>50</sup> E. POLLASTRI, *Un decreto basilare per gli investimenti*, «Sestante», 1 (1965), I, p. 28.

<sup>51</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *Complessi industriali asmarini visitati da S.M. l'Imperatore*, 30 gennaio 1963.

<sup>52</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *Importanti annunci per lo sviluppo economico*, Mario Cenani, Asmara 30 gennaio 1963.

<sup>53</sup> G. HAGOS, *La riforma Fondiaria chiave dello sviluppo economico*, «Sestante», 2 (1966), II.

però, si palesò di difficile attuazione in quanto da sempre ha costituito malcontento tra i contadini la distribuzione dei terreni (a causa dell'assegnazione delle terre migliori avvenute nel corso degli anni)<sup>54</sup>, ed ora che ne erano in parte divenuti proprietari difficilmente accettavano di cederne una parte per dividerla con altri soci. Questo tipo di organizzazione avrebbe permesso al settore agricolo di aumentare le rese e di gettare le basi per la sua industrializzazione<sup>55</sup>. In Eritrea si cercò di attuare una diversificazione delle colture: unico prodotto che veniva coltivato in modo intensivo era il caffè, che rappresentava la voce maggiore nelle esportazioni, e la coltivazione delle banane era in fase di sviluppo, tanto da far ritenere che 140 mila quintali di produzione nell'anno 1961 potessero essere superati in futuro, come altrettanto si affermava per la produzione degli ortaggi e della frutta<sup>56</sup>.

Tra le aziende leader del settore agricolo, la Elabered Estate di Guido De Nadai ampliò la sua azienda con il progetto di Ghinda Agricultural Estate, progetto gemello di Elabered ma in proporzioni maggiori e più completo; questo fu il primo progetto in Etiopia che coinvolse gruppi e capitali di diversa natura, in quanto il capitale della società era formato per un terzo da denaro pubblico, per un terzo da un milione di dollari etiopici versato da 871 azionisti eritrei e per l'altro terzo dall'apporto di sette azionisti italiani capeggiati da De Nadai<sup>57</sup>. La tabella 4 riporta la produzione in totale degli ortaggi e della frutta e i relativi introiti nel quinquennio che va dal 1960 al 1964 (tab. 5).

Tab. 5 – *Indice dei redditi dell'ortofruitticoltura annuale*

	Tot. frutta e ortaggi expo in Kg	Introiti in D.E.
1960	9.725.000	2.953.239
1961	12.091.000	3.508.419
1962	13.824.000	4.205.447
1963	16.525.352	5.077.092
1964	16.948.533	5.237.452

Fonte: *Il futuro dell'ortofruitticoltura in Etiopia*, in «Sestante», 1 (1965), I, p. 86.

<sup>54</sup> I. TADDIA, *L'Eritrea colonia 1890-1952*, Milano 1986.

<sup>55</sup> E. POLLASTRI, *L'istituto Societario nello sviluppo agricolo*, «Sestante», 2 (1965), I.

<sup>56</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei Soci della Camera di Commercio Industria e Agricoltura dell'Eritrea*, Asmara 30 marzo 1963.

<sup>57</sup> M. CENANI, *Da Elabered a Ghinda tracciato fondamentale per l'economia di domani*, «Sestante», 1 (1967), III, p. 123.

Altre aziende che conseguirono un particolare sviluppo in questo periodo furono: il Cotonificio Barattolo il quale, finiti gli esperimenti nella piana di Tessenei, riuscì a mettere a coltura 6.500 ettari a cotone che permisero di raccogliere 40.000 quintali di prodotto<sup>58</sup>; la Birreria Melotti che riuscì a produrre 60.000 pezzi di vetro all'anno; le saline di Massaua; l'industria della ceramica; l'industria avicola per la produzione di uova; le industrie per la carta di imballo e cartoni; la fabbrica di fiammiferi che riuscì a coprire il mercato di tutto l'impero. Tutte queste aziende utilizzarono materie prime locali, riducendo le importazioni di materie prime dall'estero ed ottenendo un prodotto più competitivo sul mercato<sup>59</sup>.

La comunità italiana in questi anni godette di alcuni privilegi; come più volte ricordato, infatti, le aziende italiane detenevano il monopolio di alcuni settori come l'edilizia, il commercio, l'artigianato, ed erano all'avanguardia nel campo agricolo, degli autotrasporti, delle materie plastiche, dell'industria di legno, della lavorazione dell'acciaio e delle costruzioni metalliche<sup>60</sup>.

L'Eritrea, nella seconda metà degli anni Sessanta, era considerata la provincia più industrializzata e all'avanguardia rispetto alle altre tredici province dell'Etiopia e alle altre province di altri stati africani: aveva attuato tre piani quinquennali che avevano come obiettivo quello di valorizzare il territorio; molte infrastrutture erano state portate a termine come scuole, ospedali, strade e molte altre se ne stavano progettando.

Per quanto riguarda l'import e l'export nel periodo dal 1964 al 1968 in Etiopia si deve registrare, nel 1967, anno in cui ci fu la crisi per la chiusura del Canale di Suez, in particolare nella seconda metà dell'anno, una contrazione di circa sette milioni di dollari, mentre in generale sul mercato particolare dell'Eritrea si registrò una ripresa nelle esportazioni soprattutto della carne in scatola e congelata; fra l'altro, si stavano prospettando l'apertura di nuovi mercati nel vicino Oriente e nel Golfo Persico, ed in più risultava in progressivo incremento la richiesta di carni e di verdura fresca per l'Europa. L'Italia era al primo posto fra i paesi fornitori dell'Etiopia, e al secondo posto fra i paesi acquirenti<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> M. CENANI, *A Tessenei hanno trionfato la tecnica e il coraggio*, «Sestante», 1 (1967), III.

<sup>59</sup> Bollettino della Camera di Commercio Eritrea, *Sguardo d'insieme al potenziale economico e possibilità di sviluppo della produzione eritrea*, Asmara 30 ottobre 1964.

<sup>60</sup> D. MURPHY, *In Etiopia with a mule*, London 1968, p. 144.

<sup>61</sup> DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*.

L'Etiopia aveva assunto in ambito internazionale, un ruolo di tutto rispetto e rilievo, promuovendo una politica di non allineamento: tanto che Addis Abeba era stata scelta come sede permanente dell'OUA (Unione degli Stati Africani) e come sede ospitante del primo congresso degli stessi: vi intervennero trenta Capi di Stato africani e l'Imperatore ne assunse il ruolo guida per i nuovi stati africani che avevano ottenuto da poco l'indipendenza. Negli anni dal 1964 al 1968, grazie alle favorevoli condizioni economiche e ad una certa stabilità politica, molte aziende decisero di investire in Etiopia considerando il Paese ricco di opportunità per quanto riguardava l'abbondanza delle materie prime e la posizione strategica ottenuta grazie alla quattordicesima provincia, cioè all'Eritrea dopo l'annessione; le imprese che nacquero furono soprattutto a capitale misto di etiopici e stranieri, anche grazie alla politica di incentivazione instaurata dal Negus per attirare capitali esteri in Etiopia. La tabella 6 riporta le maggiori aziende che sorsero dal 1964 al 1968.

Un miglior banco di prova della vitalità ed operosità italiana rappresentò l'Asmara Expo del 1969, la più grande rassegna di attività produttive organizzata in Eritrea nel dopoguerra<sup>62</sup>.

La posizione della comunità italiana verso gli inizi degli anni Settanta si fa più complicata: infatti, da una parte, l'Etiopia sospettava che questa appoggiasse il FLE, e, al contempo, il FLE imponeva tasse sempre più esose, ritenendo gli italiani protetti dall'Imperatore. La stampa italiana complicò la posizione dei connazionali in Eritrea perché appoggiò, fin dall'inizio, la lotta eritrea, compromettendo le posizioni degli italiani nei confronti di Addis Abeba.

Il conflitto etiopico-eritreo pose alla comunità italiana nuovi problemi sia di carattere economico che morale; perché erano legati al governo centrale e riconoscenti nei confronti dell'Imperatore ma, allo stesso tempo non condannavano i ribelli, ma piuttosto cercavano di fornire loro sostegno, nonostante subissero (gli operatori economici, compresi i concessionari agricoli) da parte del FLE l'imposizione di ingenti tasse estorte alcune volte anche con sequestri di persona (ad esempio come quando nel 1969, fu sequestrato anche Guido De Nardia). Il popolo eritreo, ormai sfiduciato, iniziò ad appoggiare la guerriglia, o direttamente, entrando a farne parte, o indirettamente, supportando i guerriglieri<sup>63</sup>.

<sup>62</sup> *Asmara Expo. Catalogo Espositori*, Asmara 1969.

<sup>63</sup> POSCIA, *Eritrea colonia tradita*.

Tab. 6 – Nuove industrie installate da gennaio 1964 all'agosto 1968

Ragione Sociale	Produzione	Capitale Sociale in \$ etiopi
I.T.C.A.	maglieria di cotone	9.933.905
Pastificio p.Santi	paste alimentari	115.000
Ethiopian Shoe Factory	scarpe di cuoio	390.000
Bani Shoe plastic Factory	scarpe di plastica	2.450.000
Eritrean cement	cemento	9.000.000
Ethiopian industry & Commerce	chiodi	428.97
Ethiopian Stocking Factory	calze	60.000
Ethio textile	maglieria di cotone	1.701.000
Sopral	carni in scatola	2.491.000
A.C. Assuad	lavorazione pelli	828.389
National Soft drink Corporation	bibite	1.154.912
Ethiopian Mineral Water Factory	acque minerali	363.778
Asmara Tile Works Industry	mattoni	300.000
I.M.C.O.M.	manufatti in cemento	68.150
Aram Utudjan	pulitura semi oleosi	339.000
Negasc Bescir	pulitura semi oleosi	205.000
The Steel Company of Ethiopia	prod.lamiera ondulata	600.000
National Factory	cucirini di cotone	200.000
Ethiopian Fabrics	tessuti di cotone	6.731.917
I.B.I.S.	confezioni femminili	65.928
Laces manufacture Factory	lacci per scarpe	52.500
National oil industries	oli commestibili	2.192.900
Nasezzi Flour Industry	pane e biscotti	200.000
C.V. Vaid & Bros	scarpe di plastica	200.000
Tip-Top plastic Factory	sandali in gomma e plastica	98.138
Tipografia Asmara	tipografia	120.000
Ahmeddin & Bros	pulitura semi oleosi	100.000
EthiopianCottonGinning	sgranatura cotone	850.000
Kasdana Industries	sgranatura cotone	606.000
Asmara Bttery	accumulatori	350.000
Ethiopian Household	articoli casalinghi e filati	790.000
Ethiopian Aluminium	articoli casalinghi	150.000

Fonte: Elaborazione dati *Programma del potenziale economico del Governatorato Generale dell'Eritrea* in «Sestante», 1 (1968), IV, pp. 69-70.

Nel 1970 fu inviata una delegazione economica dall'Italia (anche se la prima visita guidata da Alfredo Baldoni Guerra, aveva creato i giusti preliminari per la visita successiva) guidata dal ministro degli esteri Aldo Moro, per valutare la possibilità di investire capitali italiani in alcune grandi opere in Etiopia e stabilire nuovi e duraturi accordi economici; la visita si concluse con un formale invito del Presidente Saragat, consegnato da Aldo Moro, all'Imperatore, a visitare l'Italia<sup>64</sup>.

Prima della visita dell'Imperatore, il ministro degli esteri etiopico Ato Ketema Yifru così si esprimeva: «A dispetto dei cambiamenti di governo e di ideologia, il vincolo umano tra i due popoli non è stato danneggiato, anche nei momenti più difficili delle nostre relazioni. Perciò i popoli etiopico ed italiano hanno dimostrato la loro profonda e comune comprensione»<sup>65</sup>. Durante la visita dell'Imperatore furono affrontati tutti i problemi legati ad una futura politica bilaterale tra i due Paesi e discussi gli eventuali progetti che l'Italia avrebbe voluto finanziare. Al di là delle polemiche delle testate giornalistiche di destra e di sinistra circa la visita, il Negus venne accolto con tutti gli onori che la sua persona richiedeva ed ottenne dall'Italia un prestito così ripartito: 9 miliardi di lire per il settore agricolo; 51,3 per il settore industriale; 7,5 per il settore dell'edilizia; 12,6 per il settore commerciale; 10-12,5 per il settore immobiliare<sup>66</sup>.

Subito dopo la visita dell'imperatore Haile Selassie in Italia, gli eventi precipitarono: la guerra, la cattura del Negus e la sua destituzione, la salita al potere del dittatore Menghistu. La popolazione italiana residente vide crollare la sua posizione privilegiata ed soffrì le ripercussioni e pressioni soprattutto a livello economico.

Ai primi colpi di arma da fuoco in Asmara, la popolazione italiana, abbandonando tutto ciò che la legava a quella terra, in massa decise l'esodo<sup>67</sup>.

Dal 1975, con l'inizio delle nazionalizzazioni, gli italiani residenti ancora in Etiopia accelerarono il rimpatrio. I rimpatri raddoppiano, dalle 1.074 partenze del 1974 alle 2.909 del 1975: continuarono a rimanere solo i responsabili di grossi impianti industriali.

L'esodo dall'Eritrea fu organizzato dalle autorità italiane, che permettevano un rimpatrio provvisorio di tre mesi in vista di un possibile

<sup>64</sup> *Di storica importanza la visita dell'on. Aldo Moro intesa a rafforzare i legami di amicizia e collaborazione*, «Sestante», 5 (1970), I.

<sup>65</sup> A.K. YIFRU, *Porta aperta fra l'Etiopia e l'Italia alla più ampia collaborazione economica*, «Sestante», 2 (1970), VI p. 4.

<sup>66</sup> DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, p. 526.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

ritorno che purtroppo non si verificò. Le relazioni tra l'Italia e l'Etiopia peggiorarono notevolmente fino al 1978. L'Italia cercò di opporsi alle nazionalizzazioni selvagge, alla negazione della libertà di movimento agli italiani e manifestò la sua contrarietà per alcuni episodi violenti della rivoluzione. Dall'altra parte, l'Etiopia non tollerò la simpatia della stampa e dell'opinione pubblica italiana verso il movimento secessionista eritreo. Dopo la freddezza degli inizi della rivoluzione, i rapporti con l'Italia si avviano alla riconciliazione, considerando, inoltre, che per il governo italiano restava ancora aperta la questione degli indennizzi per le terre ed imprese confiscate. Una missione, guidata da sottosegretario agli Esteri Luciano Radi, giunse ad Addis Abeba il 9 maggio 1978. Offriva un programma di cooperazione tecnica ed economica nell'ambito della sanità, dell'educazione, dell'agricoltura, dello sviluppo urbano e delle infrastrutture in cambio di un atteggiamento più tollerante nei confronti della comunità italiana<sup>68</sup>. Ma i tanto attesi risarcimenti non furono concessi. Nel 1980 venne eseguito un censimento della popolazione italiana presente: 1.138 in Etiopia e 826 in Eritrea.

Nell'aprile 1981 arrivò in Etiopia il ministro degli Esteri Emilio Colombo che firmò un *memorandum* d'intesa che prevedeva la donazione di sette miliardi di lire e la concessione di un prestito a tasso agevolato, insieme all'annullamento di una parte del debito etiopico ed istituì una commissione mista che aveva il compito di analizzare le future possibilità di cooperazione. Ancora una volta, però, i problemi della comunità italiana non vennero presi in considerazione. Nel 1982 si conclusero altri due accordi che segneranno la definitiva normalizzazione dei rapporti tra Etiopia ed Italia. Il primo fu un *memorandum* firmato il 24 luglio che prevedeva nuovi aiuti e crediti agevolati. Il secondo, ben più importante, fu un *agreement* firmato il 17 ottobre, dove l'Italia si faceva carico degli indennizzi ai cittadini italiani, mentre l'Etiopia restituiva agli italiani la libertà di movimento<sup>69</sup>. Negli anni Ottanta del Novecento la comunità italiana si era notevolmente ridotta, ma molti, soprattutto imprenditori, rimasero per non sospendere le loro attività, anche se non più come titolari delle proprie aziende.

DONATELLA STRANGIO  
*Università di Roma Sapienza*

<sup>68</sup> Per un approfondimento dell'evoluzione delle politiche di cooperazione allo sviluppo vedi tra gli altri M. MELLANO e M. ZUPI, *Economia e politica della cooperazione allo sviluppo*, Roma-Bari 2007, pp. 145-252.

<sup>69</sup> DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*.